



Audizione informale
di rappresentanti delle organizzazioni agricole
preliminari all'esame del Documento di Economia e Finanza 2021

presso

le Commissioni congiunte bilancio del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati

(19 aprile 2021)

- **INTRODUZIONE**

Prima di entrare nel merito delle numerose e complesse tematiche oggetto dell'odierno incontro, si intendono ringraziare vivamente, a nome della Confederazione Produttori Agricoli-Copagri, i presidenti delle commissioni Bilancio del Senato della Repubblica Daniele Pesco e della Camera dei deputati Fabio Melilli e tutti i senatori e i deputati Componenti delle suddette Commissioni per aver promosso queste audizioni preliminari.

Con tale audizione, infatti, viene confermata l'attenzione e la sensibilità del Parlamento nei confronti delle problematiche dell'agroalimentare italiano, comparto fondamentale per l'economia del Paese, che se adeguatamente sostenuto e valorizzato può rappresentare il volano di una sicura ripresa economica dell'Italia che parta proprio dai suoi contesti rurali.

L'emergenza sanitaria in atto, di cui si comincia debolmente a intravedere la fine che auspichiamo sia prossima, rappresenta a tutti gli effetti una sfida senza precedenti, che il nostro Paese sta affrontando con enormi perdite in termini sociosanitari, senza considerare i gravi danni economici arrecati a tutto il tessuto produttivo nazionale, che in alcuni casi sono purtroppo irreversibili.

La crisi pandemica, infatti, come si legge anche nella premessa del Documento di Economia e Finanza 2021 oggetto dell'odierno confronto, continua a condizionare pesantemente la vita economica e sociale del Paese e del mondo intero. Il prezzo in termini di perdite umane è altissimo e l'incertezza circa le varianti del Covid-19, la capacità dei vaccini esistenti di contrastarle e la durata della copertura immunitaria resta elevata.

In ogni caso, dal DEF 2021, licenziato dal Consiglio dei ministri lo scorso 15 aprile 2021 e che dovrà ora passare al vaglio del Parlamento prima di poter essere inviato alla Commissione Europea entro il 30 aprile, emerge come già dall'anno prossimo il PIL dovrebbe sfiorare il livello del 2019. Infatti, dopo la caduta dell'8,9% registrata nel 2020, il PIL recupererebbe del 4,5% nel 2021 e del 4,8% nel 2022, per poi crescere del 2,6% nel 2023 e dell'1,8% nel 2024. Tali cifre sono ovviamente legate a doppio filo all'aumento del deficit e del debito pubblico e dalla conseguente crescita del rapporto tra il debito pubblico e il PIL.

Nel Documento, del quale si apprezza il forte realismo e pragmatismo nel definire il grado di crescita del paese e dell'economia italiana nel prossimo futuro, mancano però dei chiari e incontrovertibili riferimenti agli obiettivi di finanza pubblica e alla strategia economica complessiva da mettere in atto per raggiungerli. Le previsioni contenute nel DEF sono, infatti, legate a una

lunga serie di misure accessorie, tra le quali molti decreti in itinere, di cui si attende di conoscere i dettagli per una migliore e più approfondita valutazione.

Dispiace poi rilevare come nel Documento di Economia e Finanza del 2021 l'agricoltura e l'agroalimentare non abbiano il ruolo centrale che invece meriterebbero, essendo solo meramente citati in alcuni contesti. L'agricoltura, infatti, al netto di un fugace riferimento a un Disegno di Legge in materia di sostegno e valorizzazione dell'agricoltura e della pesca, da attuare quale collegato alla manovra di bilancio 2022-24, risulta essere del tutto assente dal testo, nel quale viene comunque riconosciuta l'importanza del valore aggiunto del primario per il sostentamento dell'economia nazionale e del tessuto locale.

In ragione di ciò, appare necessario ricordare il grande stato di sofferenza in cui versa il primario del Paese, le cui ataviche difficoltà, risalenti a ben prima della pandemia del Coronavirus, non hanno fatto altro che acuirsi con l'aggravarsi della drammatica situazione legata al COVID-19.

Le difficoltà legate alla pandemia e alle misure messe in campo per contenerne gli effetti, come la chiusura del canale HoReCa e il blocco delle frontiere, che hanno sensibilmente inciso sugli scambi commerciali a livello globale, stanno gettando le basi del sempre più concreto rischio di una nuova grande recessione mondiale, dopo quella del 2008.

Vale la pena di ricordare, inoltre, che il reddito dei produttori agricoli dipende in larga parte dai consumi interni, che hanno mostrato evidenti segni di stagnazione legati alla chiusura del canale HoReCa, con maggior riferimento a particolari comparti, e dipesi in larga parte dalle esportazioni, fronte sul quale sono stati ingentissimi i danni per il primario nazionale, anche e soprattutto in ragione del blocco delle frontiere che ha fatto seguito allo scoppio della pandemia. Il rischio reale è quello di andare a perdere spazi mercato che saranno poi occupati da altri Paesi e che sarà molto difficile andare a recuperare.

- **LA POSIZIONE DELLA COPAGRI**

Così come in tutti i settori, la pandemia ha duramente colpito e sta continuando a far sentire i suoi effetti anche sull'agricoltura e sul comparto agroalimentare in generale, simbolo del *Made in Italy*, che vale per il nostro paese circa 205 miliardi e rappresenta quasi il 12% del PIL.

Il virus sta imponendo al settore un forte stress, determinato da una combinazione di diversi fattori, tanto sul lato della domanda che dell'offerta, minacciando la produzione e la distribuzione degli alimenti. Le misure messe in campo dal Governo per contenere gli effetti della pandemia, infatti, hanno inciso sensibilmente sull'economia del Paese e delle imprese agricole, in particolare, come noto, a causa della chiusura del canale HoReCa e di numerosi sbocchi commerciali, di vitale importanza per numerosi settori di punta del primario.

I mesi di fatturato mancante, solo in parte compensate dalle misure varate dall'Esecutivo, hanno eroso sensibilmente i bilanci delle aziende, causando un danno che si è andato anche oltre la parziale riapertura delle attività produttive e dei canali di scambio.

La situazione che si è creata colpisce duramente le aziende agricole, perché l'inevitabile calo dei redditi per imprenditori e addetti ai lavori si aggiunge a una serie di eventi calamitosi, a partire dalla *Xylella* e dalla Cimice Asiatica, che hanno messo a dura prova la tenuta di porzioni importanti del sistema. Il virus non sta colpendo solo le esportazioni e i prezzi, con conseguenze tutte da valutare nel lungo periodo, ma anche molti sbocchi di mercato fondamentali per la sopravvivenza di molte aziende agricole in tutta Italia.

In generale il Quadro Macroeconomico riportato nel DEF certifica queste tendenze, con il valore aggiunto dell'agricoltura che continua a ridursi dopo l'espansione del 2018 e le contrazioni dell'anno successivo. Nel 2020, invece, il settore ha mostrato una dinamica a "V", ovvero ha pagato una pesante contrazione nel secondo trimestre dell'anno, per poi andare parzialmente a recuperare nel terzo trimestre dell'anno medesimo.

È necessario perciò che l'Esecutivo, come peraltro già annunciato, continui a mettere in campo ulteriori interventi di sostegno, che garantiscano una boccata di ossigeno alle imprese e ai produttori agricoli, dando loro la possibilità di guardare al futuro con maggiore serenità.

Il rischio concreto è quello di mancare lo scenario preventivato dal Governo nel DEF di una graduale ripresa economica da radicarsi durante l'anno in corso, nel quale il recupero del PIL dovrebbe ridursi al 2,7% e la crescita del 2022 scenderebbe al 2,6%.

Alla luce di quanto sopra, si esprime moderata soddisfazione per i macro obiettivi annunciati nel DEF, ovvero quelli di rafforzare la spinta per uscire dalla crisi attraverso due principali interventi, che puntano sui sostegni e sui ristori passando dal sempre più improcrastinabile rilancio degli investimenti e dello sviluppo con il Piano di Ripresa e Resilienza-PNRR finanziato dal *Next Generation EU*.

Quanto al primo punto, ovvero i sostegni e i ristori, si prevede di utilizzare l'ulteriore stanziamento di 40 miliardi di euro, derivanti dal nuovo scostamento di bilancio deciso dall'Esecutivo, per un "DL Sostegni bis" da mettere in campo entro la fine aprile; di questa cifra, circa 20 miliardi di euro andranno alle partite IVA con ristori tradizionali basati sul fatturato e con sgravi d'imposta, destinati inoltre alla copertura della quota fissa delle bollette e a crediti d'imposta per i canoni delle locazioni commerciali.

Ci preme a tal proposito ricordare che, nonostante l'impegno dimostrato dal Governo, grazie al quale è stata incrementata la dotazione del Fondo per lo sviluppo e il sostegno delle filiere agricole istituito presso il Mipaaf e si è intervenuto sui contributi previdenziali per i lavoratori agricoli, sono state pochissime le imprese agricole che hanno potute beneficiare delle misure di ristoro previste dal cosiddetto "DL Sostegni".

Questo in ragione del fatto nel provvedimento sono stati previsti parametri di accesso ai ristori che in termini di fatturato hanno fortemente penalizzato per le imprese agricole, il cui lavoro, come noto, segue i cicli biologici della natura; le aziende agricole, infatti, a differenza di quelle di numerosi altri comparti, non hanno la possibilità di chiudere i battenti e devono quindi sostenere sia i costi fissi che quelli variabili, dovendo al contempo fare i conti con le numerose e ataviche problematiche che gravano sul primario.

Torniamo quindi a chiedere, come già fatto in diverse altre sedi istituzionali, che nella stesura del "DL Sostegni bis" si presti particolare attenzione alle peculiarità del comparto agricolo, che in caso contrario rischia di rimanere nuovamente fuori dalle misure previste o di raccoglierne solo le briciole.

Ribadiamo a tal riguardo che gli agricoltori, allo stesso modo degli allevatori, indipendentemente da *lockdown* o zone rosse e dalle eventuali chiusure di sbocchi e canali commerciali di qualsivoglia natura, devono comunque sostenere quotidianamente una serie di costi legati alle operazioni di semina, lavorazione dei terreni, raccolta o altro e devono ovviamente continuare a garantire il benessere animale attraverso una corretta alimentazione e diverse altre attività; a

fronte di questa condizioni, appare evidente che a parità di calo di fatturato, la perdita economica per le imprese agricole è sensibilmente maggiore.

Per quanto invece attiene al secondo punto, ovvero il rilancio degli investimenti attraverso un incremento delle risorse nazionali per portare il *Recovery Fund* a quota 237 miliardi, con un sensibile aumento rispetto ai 205 miliardi previsti in precedenza, da attuare attraverso l'istituzione di un "Fondo di investimento complementare" pluriennale, torniamo a segnalare, anche in questo caso come già manifestato in diversi consessi istituzionali, l'auspicio che tali nuove risorse vadano a dare nuova linfa alle misure trasversali riguardanti il primario, che come noto non beneficerà di interventi diretti.

Delle sei missioni previste nel corposo Piano, due sono quelle che interessano maggiormente il settore agricolo: la prima, che riguarda la digitalizzazione, l'innovazione, la competitività e la cultura; la seconda, incentrata sulla rivoluzione verde e sulla transizione ecologica. Una linea d'azione non specifica per il settore primario intende invece attuare delle misure per la promozione e la crescita della produzione dell'energia rinnovabile. In tale ambito sono previsti incentivi per l'autoproduzione collettiva di energia elettrica rinnovabile e per l'autoconsumo individuale. Inoltre, saranno programmate azioni di supporto per favorire la transizione dal biogas per uso elettrico al biometano da destinare al trasporto.

La strategicità dell'agricoltura all'interno del PNRR non trova il giusto riscontro nei fondi stanziati per i capitoli del testo afferenti al comparto primario, che rischiano concretamente di far perdere al settore l'appuntamento con la riconversione, a partire dai progetti dell'agricoltura 4.0.

Pur condividendo, in sostanza, i tre macro-obiettivi agricoli che il PNRR intende perseguire, ovvero la competitività del sistema alimentare, la produzione energetica da fonti rinnovabili e al tempo stesso la riduzione delle emissioni e il miglioramento della sostenibilità dei processi produttivi, e il miglioramento della capacità di adattamento ai cambiamenti climatici e la prevenzione del dissesto idrogeologico, sottolineiamo, a tal proposito, il legame inscindibile tra le politiche di sostenibilità e il ruolo dell'agricoltura, con particolare attenzione alle condizioni della filiera alimentare, al piano per la logistica e l'innovazione del settore alimentare, agli investimenti sulla tutela del territorio e della risorsa idrica.

Particolare importanza andrà data, quindi, agli interventi per le innovazioni nella meccanizzazione e negli impianti di molitura. La riduzione delle emissioni e degli input più impattanti nel settore agricolo è realizzabile solo accelerando l'introduzione delle innovazioni tecnologiche e dei sistemi di agricoltura di precisione. L'agricoltura, infatti, è un settore strategico per il raggiungimento degli

obiettivi climatici e per l'attuazione dell'economia circolare, anche se le misure attualmente previste dal Piano non appaiono sufficienti a realizzare il progetto di transizione agroecologica di cui l'agricoltura italiana dovrebbe rendersi protagonista.

Per tali ragioni, riteniamo che un ruolo centrale vada assegnato alla ricerca scientifica, in ragione del contributo che è in grado di assicurare per una valida transizione ecologica, ma anche all'introduzione di nuove tecnologie. Insieme alla ricerca occorre potenziare il sistema di formazione dei nuovi agricoltori e soprattutto dei tecnici che accompagneranno le imprese durante la fase della transizione tecnologica ed ecologica. In tale ambito, ci sembra opportuna, oggi più che mai, una espansione e non una contrazione della crescita sostenibile dalle filiere produttive, dagli invasi nelle aree interne per risparmiare l'acqua alla chimica verde e alle bioenergie per contrastare i cambiamenti climatici.

L'Italia può contare su una fondamentale risorsa che è l'agricoltura, ma deve investire per superare le fragilità presenti, difendere la sovranità alimentare e ridurre la dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento in un momento di grandi tensioni internazionali. Rischiamo, altrimenti, di non valorizzare nei progetti il nostro potenziale agricolo ed alimentare, che rappresenta a tutti gli effetti una realtà di primato a livello europeo e internazionale.

Ribadiamo che l'agricoltura durante la pandemia non si è mai fermata e ha garantito l'approvvigionamento alimentare della popolazione, non facendo mai mancare beni essenziali nonostante le molteplici criticità. Bisogna ripartire con l'agroalimentare che ha dimostrato resilienza di fronte alla crisi e può offrire con la rivoluzione verde un milione di preziosi posti di lavoro green nei prossimi anni.

Sotto il profilo sostanziale, considerati gli impegni assunti dall'Unione europea con la Strategia europea sulla biodiversità per il 2030, bisogna avere consapevolezza che per voltare pagina e incamminarsi realmente sulla strada della resilienza e della sostenibilità non si può prescindere da un grande programma sulla biodiversità.

In conclusione, se al comparto agricolo è dedicata nel PNRR una specifica "componente", come accade solo per altre due attività economiche, e cioè il turismo e la logistica, cionondimeno questo fatto non va interpretato come una preclusione a poter prevedere nelle "missioni" trasversali specifici interventi indirizzati anche al primario e alle imprese agricole.

E quindi, ad esempio, nel campo della gestione dei fondi per la promozione delle filiere industriali e dell'internazionalizzazione, ma anche degli incentivi per la ricerca e l'innovazione, per la

digitalizzazione, degli interventi per un nuovo assetto del settore turistico e della cultura 4.0 anche con la valorizzazione delle aree interne dei borghi e delle dimore storiche, sino alla logistica e alla gestione del territorio e alla forestazione, si deve prevedere un adeguato spazio per il settore primario considerata la sua rilevanza.

Ricordiamo inoltre che a fronte delle risorse destinate al *Next Generation EU*, si registra una riduzione dei fondi destinati alla futura Politica Agricola Comune-PAC, che comporterà una riduzione consistente in termini reali degli interventi a favore delle imprese agricole italiane.

- **LE PROPOSTE DELLA COPAGRI**

Nell'attuale scenario di grave crisi economica legata alla pandemia, è essenziale che le misure di supporto adottate finora dal Governo vengano mantenute e rafforzate andando a individuare ulteriori interventi a sostegno delle condizioni finanziarie, partendo dai necessari correttivi da apportare al prossimo "DL Sostegni bis", cui si accennava poc'anzi.

In tale ottica, è inoltre fondamentale trovare le risorse per garantire maggiore liquidità a disposizione delle imprese, andando fra l'altro a prorogare gli strumenti concessi dal Fondo di garanzia per le PMI e dall'ISMEA.

Appare necessario, in particolare: accordare e prorogare alle imprese agricole nuove moratorie, senza l'obbligo di classificazione del debitore in "default" secondo la regolamentazione europea; favorire le operazioni di rinegoziazione del debito bancario, attraverso idonei strumenti di garanzia offerti dal Fondo di garanzia per le PMI e l'ISMEA; estendere il limite temporale fissato a sei anni per gli aiuti sotto forma di garanzia sui prestiti da 6 anni a non meno di 15 anni; concentrare le risorse disponibili su un numero di strumenti agevolati che riconoscano la possibilità soprattutto alle micro, piccole e medie imprese di risollevarsi e continuare a svolgere la propria attività economica, anche nell'interesse più generale del nostro Paese.

Più in generale, e con l'obiettivo di fornire un contributo concreto alla costruzione di un nuovo progetto di sviluppo che metta al centro la connessione tra agricoltura-economia e società, riteniamo utile evidenziare quelli che a nostro avviso rappresentano i punti principali che dovranno caratterizzare le politiche agricole del medio-lungo periodo.

- **Semplificazione e sburocratizzazione**

Per il comparto agricolo nazionale è prioritario puntare sulla semplificazione e sulla sburocratizzazione, facendo sì che la Pubblica Amministrazione si trasformi in alleata dei cittadini e delle imprese, facilitando la creazione di lavoro e innovazione. Ciò richiederà una profonda riforma e ristrutturazione della PA. Riguardo questo aspetto ricordiamo come le nostre aziende agricole siano spesso vittime di pastoie burocratiche che ne minano la competitività rispetto alle produzioni estere. I temi amministrativi della PA spesso diventano ostacolo agli investimenti da parte delle imprese. Trascorre ad esempio più di un anno (a seconda delle regioni) prima che gli imprenditori agricoli possano vedersi riconosciuti i programmi presentati nell'ambito dei PSR che rappresentano un grande elemento di liquidità per le aziende agricole. Oltre che i rapporti con la pubblica amministrazione, tale processo deve essere preso come linea direttrice dell'intera azione di governo.

- Infrastrutture materiali e immateriali

Appare poi necessaria una decisa spinta verso il rilancio delle infrastrutture materiali e immateriali, che sono di fondamentale importanza per il nostro primario. Il Paese, infatti, sconta un *gap* infrastrutturale notevole, posizionandosi all'undicesimo posto nell'Unione Europea per presenza di infrastrutture fisiche. La possibilità per le imprese agricole italiane di ampliare o mantenere la competitività sul mercato domestico e internazionale si gioca in buona parte sulla capacità di incrementare la produttività, con un ruolo determinante del sistema di infrastrutture, dei servizi logistici, del funzionamento dei mercati, delle istituzioni e dell'accesso alla tecnologia. Tali carenze impattano e contribuiscono fortemente a frenare e a limitare i redditi dei produttori agricoli. In altre parole, bisogna recuperare il tempo perso, dal momento che il segmento delle infrastrutture in Italia è in crisi da oltre 10 anni con gli investimenti infrastrutturali in continua decrescita (11 miliardi di euro in 10 anni, pari ad una contrazione del 26%). Per quanto riguarda il contributo del settore delle infrastrutture in rapporto al PIL del paese, ha iniziato un processo di decrescita a partire dal 2004, passando dal 3% al minimo storico del 1,9% nel 2017, con una conseguente perdita di occupazione e di investimenti (dati Istat). Quello che serve al Paese, in sintesi, è un piano "intermodale" su scala nazionale per la logistica merci, con focus sull'ammodernamento dei porti e sull'espansione della rete ferroviaria per il trasporto merci, rivalutando il posizionamento strategico dell'Italia nei flussi merci europei/del Mediterraneo, con particolare attenzione al Sud. A tal proposito, ci preme specificare che l'auspicato rilancio delle infrastrutture materiali e immateriali non vada ad intaccare o a ridurre porzioni di suolo utilizzato per la produzione agricola necessaria a garantire la capacità di approvvigionamento alimentare. A sostegno, ricordiamo, altresì, che per tenere il passo con la crescita della popolazione mondiale che, secondo i calcoli delle Nazioni Unite, è destinata a superare i 10 miliardi di persone entro il 2050, l'approvvigionamento alimentare globale dovrà aumentare del 50% circa rispetto al volume attuale per soddisfare la domanda di cibo prevista.

- Settori produttivi

Riteniamo altresì prioritarie iniziative e azioni orientate ad agevolare un percorso di modernizzazione del settore agricolo nella sua complessità produttiva, dalle grandi produzioni indifferenziate, alle realtà con elevato contenuto qualitativo, fino alle strutture imprenditoriali familiari e di ridotte dimensioni. La modernizzazione deve necessariamente trovare nelle varie indicazioni della sostenibilità (ambientale, sociale ed economica) le principali direttrici di sviluppo in coerenza con gli obiettivi e i target del *Green New Deal* e delle sue declinazioni. Appare inoltre strategico promuovere e sostenere un nuovo paradigma tecnologico fondato sulla agrotecnologia, sulle biotecnologie, sull'agricoltura digitale, sull'automazione e sulle ICT (*Information Communication Technology*), così come allargare le relazioni "classiche", che fino ad oggi hanno regolato il funzionamento delle filiere agroalimentari, così da dare origine a veri e

propri “sistemi imprenditoriali territoriali”. Tali azioni non possono prescindere dal potenziamento della ricerca in campo varietale, nel campo della difesa delle colture e nella meccanizzazione a misura dei territori, con attenzione alle aree interne e ispirandosi agli obiettivi di sostenibilità ambientale ed economica, così come sul piano organizzativo e relazionale. La pianificazione e l'avvio di un percorso di modernizzazione dell'agricoltura in linea con le sfide ambientali europee deve consentire da un lato l'adeguamento del sistema alla richiesta di minori emissioni, di minori combustibili, di una gestione più corretta di acqua e agro-farmaci e, dall'altro, di sostenere la competitività agricola e un'industria di qualità e ad alto valore aggiunto. Inoltre, dovrà essere rafforzata la multifunzionalità dell'impresa rispetto al tema delle energie rinnovabili derivanti dai sottoprodotti delle lavorazioni, si fa riferimento al biogas, biometano ed idrogeno che potrebbero determinare maggiore redditività delle imprese e incrementare il valore aggiunto della produzione agricola e agroalimentare.

- Politiche di permanenza sul territorio

Nelle aree rurali montane, nei piccoli borghi e, più in generale, nelle periferie del Paese l'agricoltura ha rappresentato, e spesso continua a rappresentare, il principale asset sociale ed economico, l'unico argine contro l'abbandono dei territori e il suo impoverimento ambientale e paesaggistico. Un ruolo strategico, quello del settore, che va sostenuto e valorizzato in coerenza con il contesto globale che trova nella sfida della sostenibilità ambientale definita nelle proposte delineate nel Green New Deal. Occorrono politiche, azioni e strumenti orientati a frenare lo spopolamento e l'abbandono dei territori rurali attraverso il rafforzamento del tessuto economico e il miglioramento delle condizioni di vita rendendo disponibili i servizi essenziali quali strade, scuole e ospedali. Ciò rimanda inoltre all'esigenza di favorire in queste aree la presenza dei giovani, e non solo, stimolando il dinamismo delle comunità e aprendo la strada a catene di valore più solide e a una maggiore prosperità del territorio, promuovendo la ricchezza ed il potenziale di queste aree. Diventano quindi necessarie risorse e piani strutturali affinché i giovani possano tornare a scegliere l'agricoltura con sempre maggior convinzione. La competitività delle produzioni europee, infatti, è determinata anche dalla capacità di garantire il ricambio generazionale, che rappresenta una delle maggiori sfide alla luce del preoccupante fenomeno di senilizzazione del settore agricolo. Una seria politica per il ricambio generazionale deve essere pensata come parte integrante di un più ampio indirizzo generale di politica globale. In questo senso, nessuna misura di incentivo all'ingresso dei giovani darà risultati positivi e stabili in presenza di un'agricoltura, o meglio di un sistema agroalimentare nel suo insieme, non competitiva e non in grado di assicurare un ragionevole livello di remunerazione. Sotto questo profilo non va dimenticato che il lavoro degli agricoltori li rende i primi custodi del territorio, con il fondamentale ruolo di salvaguardare e sostenere la biodiversità, il profilo culturale ambientale ed

economico, mantenendo al contempo vive le tradizioni agricole locali e valorizzandone le produzioni territoriali.

- Reti, filiere, aggregazioni

È fondamentale perseguire una politica che crei aggregazione tra le imprese in un'ottica di filiera coinvolgendo anche la distribuzione sia all'ingrosso che al dettaglio. Purtroppo, il settore agricolo risulta ancora piuttosto frammentato nel territorio. Per favorire le politiche di aggregazione occorrerebbe inoltre incentivare investimenti finalizzati all'adeguamento strutturale delle aziende per rispondere alle esigenze dei mercati in termini di volume della produzione. Riteniamo, in ogni caso, che la dimensione aziendale debba essere adeguata ai mercati di riferimento e che quindi sia necessario favorire politiche di aggregazione. Non va dimenticato che, salvo alcuni settori quali lattiero-caseario, vitivinicolo, ortofrutticolo, il nostro Paese dipende ancora molto dalle importazioni; sicché sarà necessario per il futuro investire in politiche di filiera perché aumenti la capacità produttiva e la competitività nel mercato delle nostre imprese. Il concetto di filiera non termina nella trasformazione e valorizzazione delle materie prime agricole, ma include anche la fase della commercializzazione. A tale riguardo, sarebbe opportuno mettere in campo politiche volte a rafforzare l'intera filiera agroalimentare, puntando anche sull'internazionalizzazione della nostra GDO, e migliorare, in tal modo, la penetrazione nei mercati esteri delle nostre eccellenze agroalimentari. Siamo convinti della necessità che un piano di rilancio dell'agroalimentare a livello internazionale passi anche dal coinvolgimento della distribuzione organizzata. In altre parole, occorre guardare ad ogni singolo attore della nostra filiera agroalimentare e mettere ciascuno nella condizione di poter interpretare nel modo migliore il proprio ruolo a beneficio dell'economia del nostro Paese.

- Sostegno all'export

L'offerta alimentare italiana, per essere veramente competitiva anche per contrastare il cosiddetto *italian sounding*, necessita di un approccio sistematico e di lungo periodo. Diventa, quindi, essenziale poter ingaggiare un'azione con operatori specializzati nella distribuzione che vogliano effettivamente investire in un percorso di posizionamento permanente e globale del Made in Italy, e non solo con le promozioni. Questo ci consentirà da un lato di non perdere quote di mercato conquistate in tanti anni di lavoro e, dall'altro, di guadagnare nuovi spazi in quelle aree a più alto margine di crescita. Non possiamo, poi, non citare il tema delle barriere di natura tariffaria e non tariffaria. Le nostre imprese hanno bisogno di un segnale chiaro e deciso soprattutto verso quei Paesi che possono beneficiare di accordi internazionali di libero scambio che non sono stati ancora ratificati dal Parlamento italiano.

- Interventi sul credito agricolo

Per migliorare le condizioni di accesso al credito da parte delle imprese agricole riteniamo necessario potenziare e condividere gli strumenti di valutazione del rischio di credito e della sostenibilità dei finanziamenti. Sotto altro profilo sembra doveroso proseguire e intensificare le azioni volte al ricambio generazionale e al rafforzamento fondiario, secondo due direzioni: l'implementazione e il miglioramento di strumenti agevolativi che trasferiscano valore a quei giovani imprenditori che manifestano, in termini di progetti e di capacità, il potenziale più elevato; la creazione di veicoli e modalità alternative (da affiancare a quelle tradizionali) per favorire il turnover delle terre, scongiurando il rischio dell'abbandono dell'attività agricola.

- Economia circolare e sostenibilità delle imprese

La sostenibilità, nelle sue declinazioni ambientale, economica e sociale, è la sfida da cogliere e vincere nei prossimi anni. Ma per le imprese non c'è sostenibilità ambientale o sociale senza la sostenibilità economica e occorre che gli sforzi che le aziende italiane già stanno facendo siano percepiti, riconosciuti e sostenuti. La sfida della sostenibilità può essere accolta se si traduce in un miglioramento della competitività delle nostre imprese; se, cioè, la dimensione economica della sostenibilità viene riconosciuta e valorizzata. Occorre dare impulso all'economia circolare e stimolare un mercato responsabile, introducendo, ad esempio, una fiscalità di vantaggio per chi utilizza prodotti derivanti da processi di recupero ovvero per chi utilizza sottoprodotti nel proprio processo produttivo e destinare risorse specifiche per il recupero delle acque reflue dei processi di trasformazione dell'agroindustria. Sotto altro profilo segnaliamo come le aree forestali rappresentano oltre il 35% del territorio nazionale e di queste il 66% circa dei boschi risulta di proprietà privata. Sulla base di questi dati è opportuno delineare delle politiche concrete per la valorizzazione economica di questi sistemi ambientali, in accordo agli obiettivi dell'accordo di Parigi e del *Green New Deal*. Nell'ambito della futura PAC e in coerenza con gli obiettivi delle strategie Biodiversità e *Farm to Fork* per cibo sostenibile definite nelle proposte alla base del *Green New Deal*, riteniamo fondamentale l'inserimento di misure premiali e incentivanti per le imprese per l'implementazione di modelli produttivi sostenibili. In tale ambito, il Piano Strategico nazionale, che l'Italia deve affrettarsi a definire coinvolgendo attivamente anche le organizzazioni professionali, è un'opportunità per una reale programmazione di medio periodo e che dovrà saper coniugare competitività e sostenibilità dell'agricoltura.

- Altri interventi

Tra gli altri numerosi interventi specifici con risvolti positivi anche a favore del settore primario, alcuni dei quali già richiamati nelle pagine precedenti, segnaliamo la necessità di puntare su:

- l'accesso alla liquidità per imprese in crisi;
- il sostegno strutturale alle società non quotate (soprattutto PMI) di filiera;

- il rafforzamento delle PMI, delle filiere e delle aggregazioni;
- il pagamento rapido dei fornitori per favorire la liquidità;
- la gestione dei rifiuti e delle acque reflue;
- il finanziamento di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria dei bacini idrici per valorizzarne l'utilizzo in agricoltura e per la transizione energetica;
- il contrasto al consumo di suolo e gli interventi a favore del "verde" e per la prevenzione del dissesto idrogeologico.

• CONCLUSIONI

In conclusione, la scrivente Confederazione Produttori Agricoli-Copagri compulsa l'accelerazione delle privatizzazioni e la vendita dei beni pubblici. Ad avviso della Copagri, infatti, è fondamentale continuare a puntare con sempre maggiore decisione sulla revisione della spesa pubblica, mirando a un forte taglio degli sprechi con l'obiettivo di recuperare risorse utili al fine di, fra l'altro, scongiurare l'aumento delle aliquote IVA e garantire le risorse necessarie agli investimenti, soprattutto in termini di infrastrutture materiali e immateriali, che continuano purtroppo a scontare una grave carenza nel nostro Paese, sia con riferimento al *gap* interno che a quello ancora più sentito con i principali *competitor* internazionali del Paese.

Analogo impegno andrà destinato alla revisione del cuneo fiscale e contributivo a carico delle imprese, così da poter favorire il più possibile la ripresa economica del Paese.

Queste scelte sono per Copagri essenziali per far ripartire i consumi interni, rafforzare l'export, investire sulla ricerca, ridare ossigeno all'occupazione, tornare ad incentivare la presenza di giovani nel settore primario e, conseguentemente, rilanciare la crescita economica.

Nel dettaglio, e con specifico riferimento ad alcune delle possibili misure da mettere in campo per risollevarle le condizioni del Primario, intendiamo suggerire alcune linee direttrici che speriamo possano guidare l'operato delle istituzioni per futuri provvedimenti che possano garantire la ripresa economica e la sostenibilità delle imprese agricole. In estrema sintesi, si suggerisce di:

- garantire liquidità alle aziende, con mutui a tasso zero a durata ventennale o trentennale e contributi a fondo perduto;
- prevedere la sospensione del registro nazionale debitori per le aziende agricole, così da dare ossigeno ai produttori;
- intervenire sul costo del lavoro, attraverso la riduzione per l'anno 2021 della contribuzione previdenziale, per sostenere i maggiori costi dovuti alla messa in sicurezza della nostra manodopera agricola;
- semplificare l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro in agricoltura, puntando su piattaforme informatiche pubbliche e trasparenti;
- portare avanti una rapida sburocratizzazione e semplificazione amministrativa, che porta a una maggiore trasparenza e a prezzi più bassi per il consumatore.